

Sposi e Famiglie: promotori di comunione nel cuore della Chiesa

Nella riflessione consegnata alle Equipe delle Unità Pastorali in vista dell'Assemblea del 21 giugno 2014 leggiamo: “*Corresponsabilità per la missione*, quindi! Ciò significa ritrovare la passione del servizio del vangelo al nostro territorio, a partire da una rinnovata esperienza di comunione e di corresponsabilità. Comporta un più profondo rapporto di comunione tra tutti i componenti della chiesa: laici, religiosi, diaconi, presbiteri, vescovo in vista di un più generoso e concorde impegno missionario”.

Da tre decenni la nostra Diocesi è impegnata sul versante della ridefinizione delle attività pastorali delle nostre Comunità Cristiane che escano dai rigidi confini Parrocchiali e vadano verso una pastorale più integrata e condivisa fino a creare una vera e propria unità della pastorale delle Parrocchie territorialmente vicine. L'unità cercata non ha lo scopo di portare ad una omologazione o uniformità ma di valorizzare le ricchezze e le diversità proprie del vissuto di ogni Comunità.

Su questo aspetto gli sposi e le famiglie possono oggi dire una parola particolarmente autorevole alle nostre Parrocchie ed aiutarle nel non facile cammino di paziente dialogo, incontro, scambio e confronto e a volte di riconciliazione per arrivare a costruire e a vivere un progetto pastorale unitario di comunione.

Papa Francesco rivolgendosi ai fidanzati e agli sposi, consapevole che il cammino di comunione è un cammino lento, li ha più volte incoraggiati a costruire la loro comunione attraverso tre parole chiavi: “Permesso”, “Scusa” e “Grazie”.

Parole queste che possono risuonare in modo speciale nel cuore e nella vita delle nostre Parrocchie e delle nostre Unità Pastorali.

Ascoltiamo le parole di Papa Francesco:

«Gli sposi pregano insieme e con la comunità perché ne hanno bisogno, per il lungo viaggio che devono fare insieme, un lungo viaggio che non è a pezzi, dura tutta la vita, e hanno bisogno dell'aiuto di Gesù, per camminare insieme con fiducia, per accogliersi l'un l'altro ogni giorno, e perdonarsi ogni giorno.

E questo è importante nelle famiglie, saper perdonarsi, perché tutti noi abbiamo difetti e talvolta facciamo cose che non sono buone e fanno male agli altri: avere il coraggio di chiedere scusa, quando in famiglia sbagliamo.

Alcune settimane fa in questa piazza ho detto che per portare avanti una famiglia è necessario usare tre parole, voglio ripeterlo: permesso, grazie, e scusa.

*Tre parole chiave: chiediamo “**permesso**” per non essere invadenti;*

*diciamo “**grazie**” per l'amore, quante volte al giorno dici grazie a tua moglie e tu a tuo marito, quanti giorni passano senza dire grazie;*

*e l'ultima, “**scusa**”: tutti sbagliamo e a volte qualcuno si offende nella famiglia e nel matrimonio, e alcune volte volano i piatti, si dicono parole forti, ma il mio consiglio è non finire la giornata senza fare la pace, la pace si rifà ogni giorno in famiglia, e chiedendo scusa si ricomincia di nuovo.*

“Permesso, grazie, scusa” ».



Papa Francesco ha ripreso queste tre vie di comunione anche all'incontro con i Fidanzati il 14 febbraio 2014.

Proviamo quindi ad approfondirle nel quotidiano della vita sponsale e familiare e nel quotidiano del cammino delle nostre Parrocchie e Unità Pastorali:

«Vivere insieme è un'arte, un cammino paziente, bello e affascinante. Non finisce quando vi siete conquistati l'un l'altro... Anzi, è proprio allora che inizia! Questo cammino di ogni giorno ha delle regole che si possono riassumere in queste tre parole che ho ripetuto tante volte alle famiglie: permesso - ossia 'posso', grazie, e scusa.

A) PERMESSO

“Posso-Permesso?”. È la richiesta gentile di poter entrare nella vita di qualcun altro con rispetto e attenzione. Bisogna imparare a chiedere: posso fare questo? Ti piace che facciamo così? Che prendiamo questa iniziativa, che educiamo così i figli? Vuoi che questa sera usciamo?... Insomma, chiedere permesso significa saper entrare con cortesia nella vita degli altri. Ma sentite bene questo: saper entrare con cortesia nella vita degli altri. E non è facile, non è facile. A volte invece si usano maniere un po' pesanti, come certi scarponi da montagna! L'amore vero non si impone con durezza e aggressività. Nei Fioretti di san Francesco si trova questa espressione: «Sappi che la cortesia è una delle proprietà di Dio ... e la cortesia è sorella della carità, la quale spegne l'odio e conserva l'amore» (Cap. 37). Sì, la cortesia conserva l'amore. E oggi nelle nostre famiglie, nel nostro mondo, spesso violento e arrogante, c'è bisogno di molta più cortesia. E questo può incominciare a casa.

- ✓ **Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.** (Apocalisse 3,20)
- ✓ **Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!». Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze.** (Matteo 19,21-22)
- ✚ Gesù non impone la sequela né la sua presenza a nessuno ma dice “Se vuoi” e davanti alla porta del nostro cuore ma anche delle nostre famiglie e delle Comunità Cristiane, bussa, non sfonda la porta, non avanza diritti ma chiede permesso, ci dà la libertà di accoglierlo nella nostra casa, nella nostra vita.
 - Cosa può voler dire vivere il “Posso – Permesso” e la “Cortesia” tra sposi e all'interno delle nostre famiglie; all'interno delle nostre Parrocchie e tra le Parrocchie dell'Unità Pastorale?
 - Come rafforzare lo stile di non giudizio ma di paziente attesa lasciando che le cose maturino pian piano, senza sforzare la libertà di ciascuno?

B) GRAZIE

“Grazie”. Sembra facile pronunciare questa parola, ma sappiamo che non è così... Però è importante! La insegniamo ai bambini, ma poi la dimentichiamo! La gratitudine è un sentimento importante! Un'anziana, una volta, mi diceva a Buenos Aires: “la gratitudine è un fiore che cresce in terra nobile”. È necessaria la nobiltà dell'anima perché cresca questo fiore. Ricordate il Vangelo di Luca? Gesù guarisce dieci malati di lebbra e poi solo uno torna indietro a dire grazie a Gesù. E il Signore dice: e gli altri nove dove sono? Questo vale anche per noi: sappiamo

ringraziare? Nella vostra relazione, e domani nella vita matrimoniale, è importante tenere viva la coscienza che l'altra persona è un dono di Dio, e ai doni di Dio si dice grazie! E in questo atteggiamento interiore dirsi grazie a vicenda, per ogni cosa. Non è una parola gentile da usare con gli estranei, per essere educati. Bisogna sapersi dire grazie, per andare avanti bene insieme nella vita matrimoniale.

- ✓ **Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi.** (1 Tessalonicesi 5,16-18)
- ✓ **In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza.** (Luca 10,21)
- ✚ Chi ama sa riconoscere il bene attorno a sé e i segni della presenza della persona amata. Così Gesù con il Padre. Riconoscere il bene che ci circonda apre il cuore alla riconoscenza e alla lode.
 - Quanto viene usato il “Grazie” nel rapporto di coppia e all’interno della vita di famiglia e delle nostre Comunità cristiane?
 - Il “Grazie” aiuta a passare dalla logica del “dovuto” a quella del “dono ricevuto”, cosa dice questa logica all’interno delle nostre famiglie e delle nostre Parrocchie.
 - Il “Grazie” sprona ad aprire gli occhi di fronte alla ricchezza e al bene che è presente negli altri. Quanto riusciamo a riconoscere e valorizzare il positivo che è presente nelle nostre case e nei luoghi di lavoro e nelle altre Comunità cristiane dell’Unità Pastorale? Come rafforzare questo atteggiamento?

C) SCUSA

La terza: “Scusa”. Nella vita facciamo tanti errori, tanti sbagli. Li facciamo tutti. Ma forse qui c’è qualcuno che non mai ha fatto uno sbaglio? Alzi la mano se c’è qualcuno, lì: una persona che mai ha fatto uno sbaglio? Tutti ne facciamo! Tutti! Forse non c’è giorno in cui non facciamo qualche sbaglio. La Bibbia dice che il più giusto pecca sette volte al giorno. E così noi facciamo sbagli... Ecco allora la necessità di usare questa semplice parola: “scusa”. In genere ciascuno di noi è pronto ad accusare l'altro e a giustificare se stesso. Questo è incominciato dal nostro padre Adamo, quando Dio gli chiede: “Adamo, tu hai mangiato di quel frutto?”. “Io? No! È quella che me lo ha dato!”. Accusare l'altro per non dire “scusa”, “perdono”. È una storia vecchia! È un istinto che sta all'origine di tanti disastri. Impariamo a riconoscere i nostri errori e a chiedere scusa. “Scusa se oggi ho alzato la voce”; “scusa se sono passato senza salutare”; “scusa se ho fatto tardi”, “se questa settimana sono stato così silenzioso”, “se ho parlato troppo senza ascoltare mai”; “scusa mi sono dimenticato”; “scusa ero arrabbiato e me la sono presa con te”... Tanti “scusa” al giorno noi possiamo dire. Anche così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta. Non parliamo della suocera perfetta.... Esistiamo noi, peccatori. Gesù, che ci conosce bene, ci insegna un segreto: non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza che la pace torni nella nostra casa, nella nostra famiglia. È abituale litigare tra gli sposi, ma sempre c’è qualcosa, avevamo litigato... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace! Mai, mai, mai! Questo è un segreto, un segreto per conservare l'amore e per fare la pace. Non è necessario fare un bel discorso... Talvolta un gesto così e... è

fatta la pace. Mai finire... perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace. Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace! Se impariamo a chiederci scusa e a perdonarci a vicenda, il matrimonio durerà, andrà avanti. Quando vengono nelle udienze o a Messa qui a Santa Marta gli anziani sposi, che fanno il 50.mo, io faccio la domanda: “Chi ha sopportato chi?” È bello questo! Tutti si guardano, mi guardano, e mi dicono: “Tutt’e due!”. E questo è bello! Questa è una bella testimonianza! (Papa Francesco risponde ai fidanzati 14-02-2014)”

- ✓ ***“Padre nostro... rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male”.***

Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe. (Matteo 6, 12-15)

- ✓ **Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette. (Matteo 18, 21-22)**

⇒ Gesù ci insegna la via del perdono e della riconciliazione quale via maestra della comunione. La Comunione cristiana non è un dato di partenza ma di arrivo. Certo essa è donata a noi fin da subito con la grazia del Battesimo ma perché porti frutto in noi e sia vissuta in pienezza occorre riuscire a vincere il nostro uomo vecchio per far trionfare in noi l'uomo nuovo ad immagine di Cristo Gesù. E la Comunione non si raggiunge grazie ad una perfezione morale ma entrando nell'esperienza costante del perdono ricevuto e donato, infatti non c'è comunione che non scaturisca dalla misericordia di Dio.

- *«Tanti “scusa” al giorno noi possiamo dire. Così cresce una famiglia cristiana. Sappiamo tutti che non esiste la famiglia perfetta, e neppure il marito perfetto, o la moglie perfetta».*
Come non esiste la famiglia perfetta così non esiste la Parrocchia perfetta, il parroco perfetto, i laici perfetti o i Consigli Pastoralisti perfetti. L'invito ad una prassi di riconciliazione quotidiana cosa dice alla vita delle nostre famiglie e delle nostre Parrocchie e Unità Pastoralisti?
- *«Ricordate bene: mai finire la giornata senza fare la pace!»*
Lo sforzo continuo e paziente verso relazioni di pace caratterizza il cammino delle nostre famiglie e delle nostre Comunità cristiane aiutandoci a superare uno stile litigioso e conflittuale? Come concretizzare il finire la giornata e le attività con uno stile di pace?

PER LA PREGHIERA

«Alla luce di questa Parola, vorrei chiedere a voi, care famiglie: pregate qualche volta in famiglia? Qualcuno sì, lo so. Ma tanti mi dicono: ma come si fa? Ma, si fa come il pubblicano, è chiaro: umilmente, davanti a Dio. Ognuno con umiltà si lascia guardare dal Signore e chiede la sua bontà, che venga a noi. Ma, in famiglia, come si fa? Perché sembra che la preghiera sia una cosa personale, e poi non c'è mai un momento adatto, tranquillo, in famiglia ... Sì, è vero, ma è anche questione di umiltà, di riconoscere che abbiamo bisogno di Dio, come il pubblicano! E tutte le famiglie, abbiamo bisogno di Dio: tutti, tutti! Bisogno del suo aiuto, della sua forza, della sua

benedizione, della sua misericordia, del suo perdono. E ci vuole semplicità: per pregare in famiglia, ci vuole semplicità! Pregare insieme il “Padre nostro”, intorno alla tavola, non è una cosa straordinaria: è facile. E pregare insieme il Rosario, in famiglia, è molto bello, dà tanta forza! E anche pregare l’uno per l’altro: il marito per la moglie, la moglie per il marito, ambedue per i figli, i figli per i genitori, per i nonni ... Pregare l’uno per l’altro. Questo è pregare in famiglia, e questo fa forte la famiglia: la preghiera».

PREGHIERA

INNO ALLA CARITÀ (1Cor 13, 1-13)

Lui: Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

Lei: E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

Lui: E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

Lei: La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Tutti: La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà.

Lui: Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.

Lei: Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto.

Tutti: Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!